

TESTIMONIANZA SU NUCCIA a radio Maria

di Cristina Iannuzzi

Catanzaro 23 - 01 - 1999

E' difficile, anzi impossibile ricordare zia Nuccia e poterlo esprimere con le parole. Zia Nuccia è dentro di ognuno di noi, che per anni le siamo stati accanto e non possiamo più essere come prima.

Zia Nuccia, sono i suoi prati fioriti, il suo sorriso, le sue lacrime di fronte alla sofferenza degli altri. Zia Nuccia è nel dolore della nostra vita, il suo respiro affannato, quelle lunghe notti di sofferenza, il suo corpo esile, fragile, che nascondeva una forza incredibile. Per anni è rimasta lì sulla sua sedia, ferma, immobile; eppure **una presenza inondante**, a volte soffocante, nella vita di tutti noi. Due generazioni le sono ruotate intorno, la nostra vita è intrecciata alla sua, quasi come se lei vivesse, attraverso la nostra, quella vita normale che non avrebbe mai potuto avere.

Insieme preparavamo le feste di compleanno, sceglievamo l'abito da indossare per quell'incontro importante, insieme ripetevamo quelle noiose regole di latino, che non volevano entrare nella mia testa, mentre lei, tranquillizzante, diceva: "Pregherò per te, vai tranquilla, la lampada sull'altarino è già accesa, il Signore si ricorderà anche di te".

E così trascorrevano il tempo, mentre il Signore la purificava ogni giorno. Dio, attraverso la sofferenza la alimentava e la sua forza e la sua serenità crescevano. Lei era sempre lì, scontata, per tutti noi che, assorbiti dalla vita, le chiedevamo conforto. E da lei succhiavamo, come linfa, la sua serenità. Sono passati due anni dalla sua morte. Ci manca sempre di più. **Ci manca quel modo di vedere la vita con gli occhi di Dio.** Ora tutto è più reale, la nostra miseria, il nostro orgoglio, la nostra cattiveria. **Non c'è più lei ad insegnarci che soffrire significa essere amati da Dio, che tutti sono figli di Dio da amare, comprendere, perdonare.** Per anni siamo stati ai piedi della croce senza capire, senza capirla.

Come comprendere, nella nostra piccolezza, questa logica assurda, dove tutto è rovesciato, dove morire significa vivere, soffrire significa gioire, amare significa perdonare! Per anni io e zia Nuccia siamo state in guerra. Io, dall'alto della mia presunzione, vedevo lei rassegnata, sempre pronta a perdonare e ad avere compassione di tutti, pronta a trovare in ogni uomo la presenza di Dio, che solo lei riusciva a vedere. Mi faceva rabbia e la mia testa si riempiva di parole: giustizia, dignità, amor proprio. **In realtà l'adoravo.** Vorrei poterle dire:

quanto bene le ho voluto, quanto l'ho ammirata, quanto sia stata sempre orgogliosa di quello che era diventata, di quello che anch'io avrei voluto essere. **Per tutta la vita ho desiderato essere come lei, generosa negli affetti, senza pretese verso nessuno. Ma ciò che più mi sconvolgeva, non era tanto il suo modo di accettare la sofferenza, ma quel sapere gioire per le cose più semplici, essere felice per ciò che rendeva felici gli altri, senza nessuna invidia,** senza mai pensare che, anche per lei, la vita sarebbe potuta essere migliore. Oggi che lei non c'è più trascorro pomeriggi interi, seduta nel posto che lei occupava, cercando di confortare la mia mamma. Le giornate trascorrono lente. Non c'è più quel via vai di gente, quasi opprimente, in tutte le ore del giorno, il telefono non squilla. "Controlla se funziona", dice la mia mamma. Il telefono funziona perfettamente. Percorro le scale che conducono in questa casa... Quante volte ritornavo indietro. Troppa gente nella stanza. Quel solaio malandato non avrebbe retto altro peso. Apro la porta. Ora tutto è silenzioso. Nessuna voce, nessun rumore.

Mamma, seduta, guarda quel televisore muto che nessuno traduce più per lei. La radio, che prima occupava un posto importante nella stanza, non c'è più. Il dolore di vedere quell'apparecchio, insignificante per lei, è troppo forte. Nessuno le dice cosa sta dicendo. Nessuno più recita il rosario insieme a lei, rosario che altrimenti non sa recitare.

La nonna, seduta sulla sua poltroncina, non si muoveva più, si stava consumando lentamente, ogni tanto alzava lo sguardo, guardava quel posto vuoto, scuoteva la testa e ritornava a perdersi in chissà quale angolo sperduto dei suoi ricordi. Sei mesi dopo la morte di Nuccia, la nonna la raggiungeva. Prima di chiudere la bara, si era avvicinata: "Nuccetta, perchè mi hai lasciata qui, voglio venire con te". Nessuno aveva capito. Il dolore per la perdita di quella nipote, che era stata più di una figlia, le aveva tolto la voglia di vivere.

Io rimango qui, mi si stringe il cuore. Il ricordo di zia Nuccia mi toglie il respiro. Penso agli ultimi anni. Quante volte avrei voluto parlare con lei, ma non era possibile. **Il telefono squillava, la gente... stava male! Eppure... quel sorriso così gioioso. La supplicavo, mi arrabbiavo: "Basta, Nuccia, sei esausta". "No, il Signore mi aiuterà, hanno bisogno di me".**

Io volevo ringraziare le persone, che hanno condiviso con noi il dolore per la perdita di zia Nuccia: tutte, tutte quelle persone, che continuano a scrivere e a telefonare, ma soprattutto le persone che vengono ancora in questa casa. E' difficile entrare qui. Ancora oggi mi capita di entrare, pensando di trovarla lì, su quella sua sedia malandata. **La vita di Nuccia è stata un miracolo** e, se siamo qui tutti insieme stasera, questo miracolo continua ancora.